



Woody Allen sul set, durante la lavorazione degli spot pubblicitari della Coop

Il celebre regista è giunto a Roma per presentare la nuova campagna pubblicitaria della Coop: quattro spot girati fra New York e l'Italia

«È stata un'esperienza eccellente» ha detto Allen, «oltre ai soldi mi hanno convinto le idee». In autunno il suo nuovo film «Ombre e nebbia»

# Noi e Woody (al supermercato)

Woody Allen a Roma. Quattro su cinque degli spot commissionati dalla Coop sono pronti. In Italia il regista di *Manhattan*, *Crimini e misfatti* e del recente *Alice* ha girato alcune sequenze e poi incontrato i giornalisti. «È stata un'esperienza gradevolissima». Poi parla del suo nuovo film, *Ombre e nebbia* che uscirà in autunno. «E piacerà - ne sono certo - molto più in Europa che negli Stati Uniti»

Adesso il più è fatto, quattro film su cinque sono stati girati (il quinto sarà realizzato nel '93). Le riprese sono state effettuate a New York, qualche «passaggio» anche a Roma. Giuseppe Fabretti, presidente della Coop, che accompagna Woody Allen all'incontro con i giornalisti, conferma che da settembre gli spot saranno trasmessi dalle reti Rai e eventualmente da altri network (Cinquestelle) che abbiano la Sipra come concessionaria di pubblicità.

«Quando il mio agente mi ha sottoposto l'idea di girare dei commercial», ha detto Allen - il mio primo interesse è stato quello economico, perché l'offerta sembrava molto vantaggiosa. Ma a convincermi è stata l'idea. Tutto mi è sembrato in linea con quello che ho pensato sul cibo, sulla natura; e i valori sostenuti per quel che riguarda la tutela della salute, dei consumatori. Il condito

davvero. Si è trattato di una prima volta per Woody Allen (solo agli inizi della carriera ho fatto da testimonial ad una marca di vodka ma era un modo per far entrare la mia faccia nelle case della gente), anche se, come molti suoi colleghi, ha spesso parlato o presenziato in annunci e manifestazioni promozionali di beneficenza.

Che accadesse in Italia era quasi destino. «Già alcuni mesi fa ero stato interpellato dalla Campana (la stessa casa per la quale Fellini girò anni fa un suo spot ndr.) ma la mia proposta non è piaciuta. Era un'idea effettivamente strana che mi sarebbe piaciuto sviluppare, una storia ambientata in un bordello, la cosa non ha avuto seguito». I quattro spot girati adesso sono ambientati invece, rispettivamente, all'interno di uno studio spaziale, in una galleria d'arte moderna, un cocktail party, nello studio di

uno psicanalista. I luoghi sono «alienanti» per eccellenza, c'è da scommettere anche su una piena riconoscibilità dello stile. Woody del resto firma sceneggiatura e regia dei quattro film ma non vi compare in alcun modo. Ha anche personalmente scelto le musiche («è un momento del lavoro che mi piace molto, scelgo basandomi sui dischi che ho a casa»), la fotografia è di Carlo Di Palma.

Incontrare Woody Allen è anche un modo per fargli raccontare (di solito è abbottonatissimo) il film che ha da non molto finito di girare, *Shadow and Fog* («Ombre e nebbia»). «È una commedia comica, in bianco e nero, che uscirà negli Stati Uniti il prossimo autunno. Si svolge in una città europea vagamente mitologica, in un periodo che potrebbe essere compreso tra il 1916 e il 1925. La definirei una commedia di tipo kafkiano. Vorrei poter fare

dei thriller, magari una commedia musicale, ma temo che *Shadow and Fog* assomigli ai miei film precedenti, e sia dunque destinato a piacere molto più in Europa che negli Stati Uniti». Protagonista sarà ancora Mia Farrow, accanto a lei John Malkovich, Kathleen Bates e Madonna. Pensavo ad una ragazza che interpretasse il ruolo di una trapezista in un circo e ho detto a chi si occupava del casting «ci vorrebbe una come Madonna». Lei ci ha provato subito e Madonna è arrivata. Ha lavorato otto giorni di fila, molto carina e professionale, non abbiamo mai dovuto ripetere una scena». Cosa prova quando un suo film viene interrotto dalla pubblicità? «Mi sento malissimo e pensavo all'orrore che può essere interrompere un film di Bergman. Non mi piace la pubblicità nel film ma esiste, e forse anch'io non sto proprio dando il buon esempio...»

**DARIO FORMISANO**

ROMA. C'era una volta Colombo. Il tenace detective, impermeabile ingiungibile e andatura dinoccolata. Poche parole e molte deduzioni, anche quando, chino su un carrello di supermercato, faceva pubblicità alle Coop. Adesso c'è Woody Allen, più disinvolto e meno spassato dei suoi personaggi, una camicia bianca senza cravatta, l'abito grigio, il disagio per il gran caldo che sta attraversando Roma. Gli uomini della Coop, la più grande catena italiana di distribuzione ali-

mentare (2.270.000 soci-consumatori, circa trentamila dipendenti, fatturato per 7.700 miliardi), hanno mantenuto la promessa. Nel maggio scorso l'annuncio: Woody Allen, il più ritroso e anticonvenzionale tra i divi americani, avrebbe girato cinque spot per le Coop, quell'anno appunto che in autunno sostituiranno sul piccolo schermo i precedenti, interpretati da Peter Falk-Colombo. E a giugno avrebbe presentato la campagna in Italia.

## Viareggio applaude il canadese «Assenza di memoria» Un piccolo Hemingway in fuga con il padre

DALL'INVIATO

**MICHELE ANSELMI**



VIAREGGIO. Il vuoto di memoria, un classico del genere *mystery* (pensate ai romanzi di Woolrich), un materiale cinematografico per eccellenza in questi tempi di identità perdute. Noir in festival ha visto giusto nel piazzare in concorso il film franco-canadese *Assenza di memoria* di Patrick Dewolf, thriller angoscioso che prende spunto da un tema piuttosto abusato (l'esistenza «clandestina» dei testimoni in pericolo di vita) per raccontare la tragedia di un adolescente stradato. Bruce Farmer vive felice e contento ad Alberta, Canada, fino a quando non avverte su di sé una strana minaccia. Incuriosito da una serie di coincidenze, scopre di essere figlio di un giornalista americano ricercato dai killer della mafia. Lui, mamma e papà sono ufficialmente morti, il passato non esiste. Ma Bruce, cresciuto nel culto di Hemingway, vuole fare lo scrittore. E cosa c'è di meglio che mettere sulla carta, in una sorta di autoterapia, la sto-

ria che lo riguarda? Il regista ricostruisce partendo dalla fine (il ragazzo è scampato miracolosamente ai sicari, ha perso la memoria, o forse non vuole ricordare) la fuga della famiglia Farmer; non tutto torna nella narrazione, ma il film tocca corde profonde, specialmente: quello descrive il complicato rapporto padre-figlio. Il pubblico di Noir in festival si è commosso, tributando ad *Assenza di memoria* uno degli applausi più caldi. Magari si può rimproverare a Dewolf una certa indecisione nel finale e una notevole

ruffianeria nell'uso della vecchia canzone dei Rolling Stones *Memory Motel*, eppure dietro la confezione patinata si nasconde una sofferenza esistenziale che il film manovra con cura, anche (vedi la *love story* del ragazzo con la fanciulla) nei passaggi più «a rischio». Se ne riparerà quando uscirà nelle sale, essendo stato acquistato dagli Artisti Associati. Al pari di *Intimate Stranger* di Allan Holzman, «film a sorpresa» interpretato da quella Deborah Harry che fu un tempo leader del gruppo rock Blond. Thriller ad alto tasso erotico, con lei che per vivere risponde dopo mezzanotte a un telefono sexy e lui, l'assassino, che squarta le sue vittime in diretta, lasciando la commetta alzata. Una sorta di voyeurismo uditivo molto intonato alle esigenze della cine-suspense; e se è vero che il tenore corre sempre sul filo, bisogna riconoscere che il sesso telefonato ha aperto nuovi orizzonti alle alchimie della paura.



Una scena di «Così fan tutte» al Maggio fiorentino.

## Quasi un trionfo per lo spettacolo che ha chiuso la rassegna fiorentina «Così fan tutte» anche al Maggio e il pubblico, deliziato, ringrazia

Con una gustosa esecuzione di *Così fan tutte*, accolta con caldi applausi dal pubblico al teatro La Pergola, il Maggio fiorentino ha felicemente concluso i suoi spettacoli. Il regista Jonathan Miller ha smentito la fama di dissacratore con un allestimento scrupolosamente fedele a Mozart. Zubin Mehta non è stato da meno ricavando dall'orchestra una brillantezza incrinata talvolta dalle voci.

**RUBENS TEDESCHI**

FIRENZE. Qualcuno temeva, o sperava, che il Maggio fiorentino si arricchisse di uno scandalo con l'esecuzione di *Così fan tutte*. Non per i motivi cari al pudico Ottocento, quando il soggetto appariva immorale al virtuoso Beethoven, ma per l'allestimento di Jonathan Miller che adatta sovente il calendario alla propria invenzione. Costi aveva fatto con la Tosca, sollevando le artificiosità del solito pagliaccio in cerca di pubblicità. Con Mozart, comunque, il rispetto cronologico e geografico è assoluto. È rigorosamente settecentesca la storia dei due ufficiali che, per saggiare la virtù delle amanti, si impegnano a sedurre scambiandosi i ruoli. È l'ambiente ricalcato dai dipinti napoletani di Thomas Jones, è proprio quello prescritto dal librettista Da Ponte.

Lo scrupolo di Miller discende da ottime ragioni. *Così fan tutte* è il vertice ideale dell'opera settecentesca di cui riassume i motivi tipici: lo scambio delle coppie, divise e poi riunite; e il trionfo della ragione, impersonata dal cinico Don Alfonso, che riporta alla realtà le teste leggere delle ragazze e dei loro sospettosi spasimanti. In questo gioco tutto è finzione: i sentimenti dei falsi innamorati, gli avvenimenti per intenerire le belle, il salvataggio ad opera di un «dotto mesmerico» e la compassione trasformata in amore. Tutto fittizio, come la «vera» macchina di quel Franz Anton Mesmer, amico di Mozart, che conquistò una dubbia fama curando i viennesi con il «magnetismo»: gli ammalati (come vediamo qui) impugnavano sbarre di calamita e venivano risanati

dalle scariche magnetiche! Con un argomento di questo genere, dove la realtà sta paradossalmente nella finzione teatrale, la regia di Miller rivela la sua intelligenza mantenendosi fedele al Settecento dove galanteria e razionalità, inganno e disinganno si intrecciano nella perfetta geometria musicale. Il regista-scenografo ne è così preso da stilizzare anche l'ambiente, serrandolo tra le mura e le statue antiche della villa, senza concedere la minima variazione. Niente giardini, niente pranzi di nozze. La varietà è affidata alla eccellente caratterizzazione dei personaggi, con qualche superflua accentuazione farsesca. C'è un rischio di monotonia e manca qualcosa'altro che esiste in Mozart e che Miller promette ma non mantiene: la meravigliosa ambiguità che finisce per trasformare la finzione in verità. Il musicista sa bene come, nelle tenzioni amorose, il confine della sincerità sia incerto. E lo conferma nel sublime duetto tra Ferrando e Fiordiligi in cui l'amore simulato diventa sincero facendo cadere le anime sensibili nel loro tranello. Tanto che, quando i trucchi si svelano e ognuno riprende le proprie vesti e il proprio compagno, i due potran-

no difficilmente scordare l'attimo in cui i cuori si sono incontrati. Questo incantevole «momento della verità» la regia non lo svela, e se dobbiamo essere sinceri, nemmeno l'esecuzione musicale che, sotto l'abillissima guida di Zubin Mehta, esalta soprattutto il lato brillante della trama mozartiana. La lettura elegante punta sulla scintillante trasparenza orchestrale, ma il risultato è più scornevole che incisivo. Ciò soprattutto per le carenze della compagnia, buona ma non eccelsa, e povera nel settore femminile della chiarezza di dizione fondamentale in Mozart. La commedia si allenta quando metà delle parole non arrivano allo spettatore. Entro questi limiti, Lella Cuberli è una Fiordiligi di pregevole beaticismo, Cecilia Bartoli una Dorabella spigliata e Joan Rodgers una Despina più garbata che pungente. Nel settore maschile il più debole risulta il tenore Frank Lopardo che, persa la grazia, è un Ferrando furbo. Assai più a posto Natale De Carolis nei panni di un virile Guglielmo ed eccellente Michele Pertusi, arguto Don Alfonso e autentico governatore dell'intrigo malizioso. Vississimo per tutti il successo, con ovazioni a Miller e Mehta.

## Agenti segreti e processi alla sbarra del Festival

DALL'INVIATO

**RENATO PALLAVICINI**

VIAREGGIO. Fritto misto dalla Versilia, o se preferite, un buon piatto di caciucco (è una zuppa di pesce ed una specialità grosso modo di queste parti) affogato nel mistero. Un po' di James Bond, un po' di commissario Méndez, un po' di Perry Mason, codice Rocco e nuovo codice di procedura penale, delitti e castighi, processi e pene. Fino all'ultimo colpo. Bond & Méndez. Tra i due nulla in comune. Del primo si sa quasi tutto. Ama vini raffinati e belle donne, che consuma con identica disinvoltura. Il suo creatore letterario non c'è più, ma Bond è come Zorro e tanti altri giustizieri e rodrigueziani. Ora che lo scrittore Ian Fleming è morto, il suo connazionale John Gardner (quasi un Viareggio è membro della giuria) ne ha raccolto l'eredità. Di malavoglia, confessa lui. «Preferisco i miei personaggi, Oakes e Kruger. Sono più veri. Bond, invece, vive in un mondo più grande della realtà e mi riesce difficile identificarmi con lui. E poi, mentre scrivo, è come se Fleming fosse lì, dietro le mie spalle, a spiarmi». Sarà per questo che, quando una decina d'anni fa, gli eredi di Fleming, bene impressionati dai libri di Gardner, lo scelsero come il continuatore delle gesta di 007, lui rifiutò. Ci volle tutta la pazienza del suo agente per convincerlo del contrario. E così di contratto in contratto siamo arrivati al quarto, per un impegno totale di dodici romanzi, di cui dieci già pubblicati (in Italia è uscito da poco *James Bond, operazione Invincibile*). È un Bond un po'

invecchiato, che quando vede una bella donna si sente tremare le gambe (il macho di Fleming non avrebbe avuto di queste debolezze) e che deve prender atto che in questi decenni c'è stato anche il femminismo. Non c'è più il conflitto Est-Ovest, ma c'è il terrorismo contemporaneo. «E poi», aggiunge Gardner - le spie, magari aggiornate, ci saranno sempre e non sono così sicure che sia ancora finita. Anzi credo che questo decennio, dal punto delle tensioni internazionali, sarà il più pericoloso che dovremo affrontare». Méndez non ha il fisico dell'agente segreto. Grasso e impacciato, non brilla per particolare acume, beve vini scadenti e le donne, con lui, vogliono solo chiacchiere. Fa il poliziotto per le strade di Barcellona, quelle più basse e malfamate. «Barcellona» - racconta con passione il suo creatore Francisco González Ledesma di cui è appena uscito, nella collana *Mystbooks* di Mondadori, *La dama del Kashmir* - è una città che è tutta un romanzo. Ha avuto una borghesia culturalmente avanzata che ha insegnato a Gaudì e a Picasso. Ma ha anche avuto un proletariato molto attivo ed è stata la culla dell'anarchia». Ledesma, uomo di sinistra, perseguitato politico sotto Franco, amico fraterno di Vasquez Montalban, un tempo faceva l'avvocato. Poi si è stancato e ha cominciato a scrivere, come giornalista e come scrittore. «L'avvocato» spiega Ledesma - conosce la verità ma non la può dire, il giornalista invece la può e la deve di-

re. Perry Mason, Rocco e Vassalli. Chi non ricorda le aringhe infuocate, i contraddittori incalzanti e le confessioni a scena aperta dei processi di Perry Mason? Anzi, proprio quel tipo di processo doveva servire da modello per il nuovo codice. Dal famigerato Rocco, insomma, al riformatore Vassalli. E invece? E invece, come si è discusso in un interessante dibattito tra avvocati, giudici e giornalisti (Corso Bovio, Giancarlo Caselli, Guido Guidi, Giorgio Filasìo e Giorgio Galli) la strada è ancora lunga. Succede così che il mitico interrogatorio all'americana non funziona perché mancano le macchinette per la stenografia, e che anche il contraddittorio più pressante debba essere sostituito per dar modo al cancelliere di scrivere bene. Succede che il nuovo istituto del patteggiamento, se da una parte snellisce pratiche e numeri dei processi, dall'altra resta «ignoto» alla pubblica opinione, e cronisti e giornalisti non ne possono niente; succede persino che si rimpianga il vecchio giudice istruttore, che nel chiuso delle sue stanze andava alla ricerca di prove ed indizi, senza essere disturbato dalle telecamere in diretta. Certo il nuovo codice è, appunto, nuovo e bisogna dare tempo al tempo. Ma bisognerà far presto, altrimenti, come è stato detto, le udienze spettacolari continueranno a vedersi solo nei telegiornali americani. A noi resteranno le macchiette di *Un giorno in Pretura* e Perry Mason lo ribattezzeremo Perry Esposito.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA				INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA	
(Elettricità, illuminazione pubblica, semaforica, acqua, gas, calore)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1989 e 1990					
Le notizie relative al conto economico e alle stato patrimoniale sono le seguenti (in milioni di lire):					
COSTI			BISCAVI		
Denominazione	anno 1989	anno 1990	Denominazione	anno 1989	anno 1990
Rimanenze Iniziali di esercizio	8.896	9.712	Fatturato per vendite beni e servizi	175.278	207.579
Personale	18.215	20.141	Contributi in conto esercizio	3.126	4.662
Rentazioni	9.871	10.745	Altri proventi, rimborsi, ricavi diversi	21.425	15.059
Contributi sociali	4.722	1.967	Costi capitalizzati	21.266	22.055
Accantonamenti al T.F.R.	29.868	32.853	Rimanenze finali di esercizio	9.712	9.673
TOTALE	102.233	117.137	Perdita di esercizio	-	-
Oneri per prestazioni a terzi	3.446	4.165	TOTALE GENERALE	230.807	259.028
Lavori, manutenzioni, riparazioni	15.432	24.444			
Prestazioni di servizi	83.999	91.073			
TOTALE	58.601	72.024			
Acquisto materie prime e materiali	16.896	14.759			
Altri costi, oneri e spese	2.789	2.658			
Ammortamenti	148	144			
Interessi su capitale di dotazione	168	197			
Crediti commerciali	14.013	11.152			
Altri oneri finanziari	230.807	259.807			
Utile d'esercizio					
TOTALE GENERALE					
(Conforme al modello D.P.R. del 15 febbraio 1989 n. 90)					
ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 1989	Anno 1990	Denominazione	Anno 1989	Anno 1990
Immobilizzazioni tecniche	211.928	241.739	Capitale di dotazione	39.177	40.521
Immobilizzazioni immateriali	1.924	2.051	Fondo di riserva	6.070	6.246
Immobilizzazioni finanziarie	17.907	25.983	Saldo attività di valutazione monetaria	14.172	14.698
Riserve e risconti attivi	266	1.445	Fondo rinnovo e sviluppo	12.027	26.838
Scorta di esercizio	9.712	9.672	Fondo di ammortamento	129.230	143.128
Crediti commerciali	48.743	48.208	Altri fondi	1.851	2.090
Crediti verso Ente proprietario	3.635	5.695	Fondo T. F. R.	10.479	11.323
Altri crediti	8.073	12.726	Mutui e prestiti obbligazionari	1.650	1.610
Liquidità	17.678	11.604	Debiti verso Enti proprietari	19.799	19.410
Perdita di esercizio	-	-	Debiti commerciali	40.429	45.722
TOTALE GENERALE	349.846	359.123	Altri debiti	25.959	36.385
(Conforme al modello D.P.R. del 15 febbraio 1989 n. 90)					
Il PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE prof. Giorgio Ariani					